

L'ITALIA CHE RESISTE, L'ITALIA CHE ACCOGLIE

Chiara Marchetti

1. L'Italia razzista¹

Il decreto “Immigrazione e sicurezza” è arrivato come un tornado – annunciato, ma comunque un tornado – a spazzare via diritti e prassi di accoglienza che si stavano faticosamente consolidando a livello normativo e sociale. Il 4 ottobre 2018 l'approvazione del decreto, cui è seguita ai primi di dicembre la conversione in legge votata a larga maggioranza del Parlamento, ha minato le basi del diritto d'asilo in Italia. Un intervento normativo che ha prodotto da subito conseguenze molto gravi, sia per i migranti forzati che per il mondo dell'accoglienza. Ma che non manca di creare problemi anche alla popolazione locale. In altre parti di questo libro sono state ben illustrate le principali conseguenze negative derivanti dal decreto, in primis l'abolizione della protezione umanitaria² e lo smantellamento del sistema pubblico di accoglienza³.

Ciò su cui si vuole soffermare questo capitolo, tuttavia, riguarda piuttosto la reazione che si è sviluppata e si sta sviluppando a livello sociale nei confronti del nuovo assetto normativo, ma più in generale contro il clima di chiusura – quando non di aperto razzismo – nei confronti di migranti e rifugiati. Clima ben rappresentato anche dalle inclinazioni politiche che una parte consistente della popolazione italiana sembra incarnare. Infatti, il consenso a queste politiche sembra crescere e guadagnare terreno sia da un punto di vista elettorale che da

¹ Alcuni dei temi sviluppati in questo capitolo sono stati anticipati in un mio articolo pubblicato nella sezione “Cinque voci... porti chiusi – porte aperte: il decreto (in)sicurezza” nella rivista *Dalla parte del torto*, anno XXII, numero 84, primavera 2019, pp.2-3.

² Si veda il capitolo di Livio Neri, pp. 145-166.

³ Si veda il capitolo di Gianfranco Schiavone, pp. 167-193.

un punto di vista del consenso sociale: la vittoria della Lega nelle quattro ultime elezioni regionali in Abruzzo, Sardegna, Basilicata e Umbria sembra confermare questa tendenza, così come i sondaggi che al 1 ottobre 2019 riconoscono al partito circa il 32 % di consensi nell'orientamento di voto⁴, nonostante la crisi del precedente governo e la nuova compagine ministeriale consolidatasi a settembre possano produrre conseguenze che sono tuttora di difficile previsione. A guardare i dati più di medio periodo, non ci si può nascondere che in Italia stiano aumentando attitudini xenofobe e nazionaliste.

Per esempio, l'istituto Pew Research Center rileva che l'Italia è uno dei paesi che vorrebbe avere meno migranti sul proprio territorio: il 71% della popolazione vorrebbe che fossero meno di quelli attualmente presenti, solo il 5% auspicherebbe che fossero più numerosi, mentre il 18% manterrebbe il livello attuale. Con questi dati, l'Italia si colloca al quarto posto tra i paesi più chiusi tra i 27 paesi oggetto della ricerca⁵. Lo stesso istituto di ricerca ha anche chiesto ai cittadini di 18 paesi di indicare se considerano gli immigrati una ricchezza/forza oppure un peso per il proprio paese. Anche in questo caso, l'Italia occupa uno degli ultimi posti, con solo il 12% degli intervistati che riconosce il contributo positivo apportato dagli immigrati (solo la Grecia e l'Ungheria si collocano più in basso in questa classifica). È anche interessante notare che l'Italia è uno dei paesi in cui il cambiamento tra il 2014 e il 2018 è stato più significativo: negli ultimi cinque anni, il numero di coloro che pensano che gli immigrati stiano contribuendo positivamente con il loro lavoro e i loro talenti sono diminuiti del 7% (in altri paesi, si è per contro registrato un aumento, ad esempio del 9% in Spagna, del 10% nel Regno Unito e dell'11% in Francia)⁶. Persino se guardiamo più nello specifico alla percezione dei rifugiati e non dei

⁴ Cf. https://www.lenius.it/sondaggi-politici-settimana/?gclid=EAlaIQobChMI6KKOjqu-05QIVD8reCh1TAw3HEAAYASAAEgIKjvD_BwE.

⁵ I paesi studiati sono: Grecia, Ungheria, Italia, Germania, Svezia, Polonia, Francia, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna, Indonesia, India, Australia, Filippine, Corea del Sud, Giappone, Israele, Tunisia, Russia, Argentina, Messico, Brasile, Stati Uniti, Canada, Sudafrica, Kenya, Nigeria. Cf. PHILLIP CONNOR, JENS MANUEL KROGSTAD, *Many Worldwide Oppose More Migration – Both into and out of Their Countries*, Pew Research Center, Washington, 10 dicembre 2018, <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2018/12/10/many-worldwide-oppose-more-migration-both-into-and-out-of-their-countries/>.

⁶ I paesi studiati sono: Canada, Australia, Regno Unito, Svezia, Giappone, Stati Uniti, Germania, Messico, Spagna, Francia, Paesi Bassi, Sudafrica, Israele, Polonia, Russia, Italia, Grecia e Ungheria. Cf. ANA GONZALEZ-BARRERA, PHILLIP CONNOR, *Around the World, More Say Immigrants Are a Strength Than a Burden*, Pew Research Center, Washington, 14 marzo 2019: <https://www.pewglobal.org/2019/03/14/around-the-world-more-say-immigrants-are-a-strength-than-a-burden/>.

migranti in generale, lo scenario non è molto più incoraggiante: la popolazione della maggior parte dei paesi studiati è fortemente favorevole all'accoglienza delle persone in fuga violenza e guerra (con, ad esempio, l'86% in Spagna, l'83% nei Paesi Bassi, l'82% in Germania, l'81% in Svezia e il 79% in Francia), mentre questo tasso è si assestato sul 56% in Italia⁷.

Inoltre, in Italia sembra che alcuni sentimenti nazionalisti e anti-immigrati non siano limitati agli elettori di destra o della Lega, come invece accade generalmente nella maggior parte dei Paesi europei con partiti forti di destra o estrema destra (ad esempio Germania con *Alternative für Deutschland* e Francia con il *Rassemblement national*). In Italia, circa tre quarti (76%) dei sostenitori della Lega, ma anche due terzi (66%) di altri italiani afferma che essere nati in Italia è importante essere considerati veramente italiani. Allo stesso modo, anche se l'86% delle persone che hanno un'opinione positiva nei confronti della Lega ritiene che sia importante avere una famiglia italiana per essere "veramente italiani", anche il 72% degli altri italiani esprime questa convinzione. Se si va poi a misurare l'etnocentrismo (superiorità culturale) e la convinzione che l'Islam sia incompatibile con la cultura e i valori del proprio paese, anche in questo caso l'Italia si distingue: le opinioni etnocentriche dei sostenitori della Lega riguardo queste due domande non differiscono da quelle di coloro che non esprimono un'opinione favorevole nei confronti della Lega⁸.

Infine, se passiamo dalle opinioni e le attitudini alle azioni concrete, è necessario rilevare che anche i dati sul razzismo in Italia sono preoccupanti. Nel 2018, l'associazione Lunaria ha registrato 628 casi di violenza verbale e fisica, danni alla proprietà e discriminazioni di matrice xenofoba o razzista di cui si è avuto notizia a seguito delle segnalazioni pervenute da parte delle vittime, dei testimoni, di altre associazioni, rinvenute sul web o grazie a notizie di stampa. In gran parte, si tratta di violenze verbali (400 casi), mentre 126 sono le violenze fisiche contro la persona, 29 i danneggiamenti alla proprietà (che vanno dalle devastazioni agli incendi) e 73 i casi di discriminazione (istituzionale e non). Dal 2007 al 2018, la violenza razzista documentata ha registrato una tendenza altamente fluttuante; ma senza dubbio, nel 2018, la ricorrenza degli attacchi

⁷ Cf. PHILLIP CONNOR, *A Majority of Europeans Favor Taking in refugees, but Most Disapprove of EU's Handling of the Issue*, Pew Research Center, Washington, 19 settembre 2018, <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2018/09/19/a-majority-of-europeans-favor-taking-in-refugees-but-most-disapprove-of-eus-handling-of-the-issue/>.

⁸ BRUCE STOKES, *Is Italy a Foretaste of What's to Come For European Populism?*, Real Clear World, Northbrook, 17 agosto 2018, https://www.realclearworld.com/articles/2018/08/17/is_italy_a_foretaste_of_whats_to_come_for_european_populism_112865.html.

razzisti contro le persone ha rivelato un'impennata anomala. Vi sono stati 121 casi di violenza fisica razzista (erano stati 46 nel 2017) e 5 decessi causati dalla stessa violenza xenofoba. Oltre ai dati quantitativi, fisica ad essere preoccupante sono anche i motivi più ricorrenti alla base delle aggressioni: sono attribuibili alle caratteristiche somatiche e/o al colore della pelle delle vittime in ben 78 casi⁹.

Per interpretare questi dati e queste ricerche in modo più accurato, può essere utile far riferimento a un recente studio pubblicato da More in Common in cui, utilizzando un modello di segmentazione attitudinale, le persone sono state raggruppate in segmenti aperti, chiusi o intermedi, secondo i loro valori e le loro posizioni. Le persone riconducibili al gruppo chiuso sono generalmente scettiche riguardo al commercio e all'immigrazione; criticano quasi sempre le élite del loro paese e tendono ad avere una visione più ristretta della loro identità nazionale. Coloro che possono essere ascritti ai segmenti aperti hanno con maggiore probabilità una prospettiva internazionale (anche se ciò non implica necessariamente che la globalizzazione abbia avuto effetti positivi per il paese) e vorrebbe che l'Italia fosse un Paese aperto che accoglie immigrati e rifugiati. I segmenti intermedi sono caratterizzati da posizioni miste e sono guidati da diverse preoccupazioni, che possono includere aspetti economici e culturali relativi all'immigrazione, problemi di sicurezza o mancanza di interesse in questi temi. Applicando questa prospettiva più complessa (che va oltre le simpatie elettorali degli intervistati), la popolazione italiana è stata suddivisa in sette gruppi: tra i segmenti aperti, ci sono gli "Italiani cosmopoliti" e i "Cattolici umanitari", rappresentati rispettivamente da 12 % e 16%; i segmenti chiusi erano suddivisi tra "Nazionalisti ostili" e "Sostenitori della cultura", con il 7% e il 17%; infine, i segmenti intermedi corrispondono a "Moderati disimpegnati" (19%), "Trascurati" (17%) e "Preoccupati dalla sicurezza" (12%). Un dato interessante emerge da questa ricerca, vale a dire che non meno del 48% della popolazione appartiene ai segmenti intermedi, dato che fotografa quindi un'ampia porzione di popolazione che non è già chiaramente a favore o contro l'immigrazione¹⁰. Esce quindi un affresco composito della popolazione italiana, molto più complesso di una semplice polarizzazione pro o contro migranti

⁹ LUNARIA, *Il razzismo nel 2018 tra rimozione ed enfatizzazione*, Roma, 2019 (Focus1/2019). https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2019/03/Focus_1_2019ilrazzismonel2018.pdf.

¹⁰ TIM DIXON, STEPHEN HAWKINS, LAURENCE HEIJBROEK, MÍRIAM JUAN-TORRES, FRANÇOIS-XAVIER DEMOURES, *Un'Italia frammentata: atteggiamenti verso identità nazionale, immigrazione e rifugiati in Italia*, More in Common, Londra, agosto 2018, https://www.thesocial-changeinitiative.org/wp-content/uploads/2018/07/Italy-IT-Final_Digital.compressed.pdf.

e rifugiati. E d'altra parte appare evidente che anche volendo auspicare per l'immediato futuro sviluppi positivi sul piano normativo e istituzionale, senza un lavoro culturale e sociale che prenda in considerazione i sentimenti e le preoccupazioni della popolazione, e in particolare di alcuni suoi segmenti, sarà difficile che si creino le condizioni per un'inversione di tendenza di medio-lungo periodo verso un rilancio dei valori dell'accoglienza, della solidarietà, della giustizia sociale.

2. L'Italia che resiste

Va sottolineato tuttavia che i dati preoccupanti presentati nel precedente paragrafo non raccontano tutta la storia dell'Italia contemporanea. Non è certo un caso che proprio a ridosso dell'approvazione del decreto sicurezza a fine 2018 abbiano preso vita reazioni vivaci e rumorose di tante componenti della società civile e delle istituzioni che in diverse forme hanno voluto esprimere il loro dissenso nei confronti delle politiche governative e manifestare un diverso atteggiamento nei confronti di migranti e rifugiati. Movimenti e posizioni che in gran parte esistevano già, ma che si sono moltiplicate e rafforzate con una visibilità e una potenza nuove.

Le reazioni istituzionali

In seguito al decreto si sono mosse le istituzioni, in primis numerose regioni con un diverso colore politico rispetto al governo che, se pur con azioni differenti, hanno levato le proprie voci contrarie: Toscana, Piemonte, Umbria, Emilia Romagna, Basilicata, Lazio, Sardegna, Marche¹¹.

In particolare i governatori di Calabria, Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria avevano presentato ricorso alla Corte Costituzionale, contestando l'intero impianto del provvedimento e la mancanza dei presupposti per intervenire con un decreto legge. Avevano inoltre rilevato che, sebbene le politiche sui migranti siano competenza dello Stato, alcune misure del provvedimento come le limitazioni alla protezione umanitaria e l'esclusione dei richiedenti asilo dal sistema di accoglienza gestito dagli enti locali (SPRAR), hanno un forte impatto su ambiti di prerogativa regionale, quali la tutela della salute, il diritto allo studio, quello alla formazione professionale e l'assistenza sociale. La Corte, riunita in camera di consiglio, ha poi giudicato inammissibili i ricorsi promossi

¹¹ Nel caso di Umbria, Basilicata e Sardegna si tratta di posizione espresse prima del cambio intervenuto con le recenti elezioni regionali.

dalle regioni, ribadendo tuttavia che resta impregiudicata ogni valutazione sulla legittimità costituzionale dei contenuti delle norme impugnate¹². Rispetto a quanto esplorato in questo capitolo va comunque sottolineata la significatività di un ricorso presentato da cinque importanti regioni italiane, che hanno espresso il proprio dissenso nei confronti del decreto ponendo significative obiezioni sia di merito che di pertinenza rispetto allo strumento del decreto.

Tali reazioni si sono mantenute in alcuni casi a livello della “protesta” (in alcuni casi il cambio di governo della regione – si veda la Basilicata – o lo scioglimento del consiglio regionale – si veda l’Umbria – non hanno permesso di dare maggiore continuità a queste prime mosse di dissenso), ma in altri casi si è passati anche alla “proposta”, con atti concreti per far fronte con i propri mezzi, anche finanziari, alle conseguenze negative dell’applicazione del decreto sicurezza e della legge 132. La regione Toscana ad esempio ha promosso una legge per quelli che lo stesso assessore all’immigrazione Vittorio Bugli ha chiamato “diritti samaritani”, ovvero quei diritti volti a garantire tutela sanitaria, cibo e un ricovero temporaneo per chi, italiano o straniero, si veda negati questi bisogni essenziali¹³. La Legge regionale 17 luglio 2019, n. 45, recante Disposizioni per la tutela dei bisogni essenziali della persona umana. Modifiche alla l.r. 41/2005 e alla l.r. 29/2009¹⁴ rileva l’urgente necessità di garantire la continuità degli interventi di cura, socio assistenziali, di istruzione per i minori e di inclusione sociale «nelle more della regolarizzazione della presenza degli stranieri sul territorio regionale, secondo il nuovo regime di cui al d.l.113/2018, convertito dalla l. 132/2018, anche al fine di evitare situazioni di disagio alla quiete e all’ordine pubblico derivanti dalla difficoltà di sistemazione delle numerose persone che già si ritrovano e si ritroveranno, anche per lungo tempo, fuori dal sistema dell’accoglienza». Le modifiche alle già esistenti leggi regionali eliminano il riferimento al permesso di soggiorno per motivi umanitari, abolito, sostituendolo con le nuove tipologie introdotte, riaffermando nel contempo, per tutte le persone dimoranti in Toscana, compresi gli stranieri non in regola, il diritto all’effettivo godimento dei diritti fondamentali della persona e specificano quali prestazioni sanitarie, socio-assistenziali, di istruzione e cura sono comunque garantiti agli stranieri, anche privi del permesso di soggiorno, prevedendo, inoltre, il sostegno di iniziative per l’integrazione di chi è in regola

¹²Cf. https://www.cortecostituzionale.it/documenti/comunicatistampa/CC_CS_20190620203711.pdf.

¹³Cf. <http://www.toscana-notizie.it/-/migranti-terzo-settore-lancia-carta-per-un-sistema-di-accoglienza-non-governativo-e-accompagnamento-diffuso>.

¹⁴Cf. file:///C:/Users/Pc/Documents/Migrantes/2019/legge_2019_45_v1.pdf.

con le disposizioni statali in materia di immigrazione. A seguito di questa legge, è stato emanato con la Deliberazione della Giunta Regionale n. 841/2019 un Avviso pubblico per la presentazione di progetti di integrazione e coesione sociale nelle comunità toscane e per la tutela dei bisogni essenziali della persona umana sul territorio regionale, attraverso cui la Regione Toscana mette a disposizione 4 milioni di euro per il sostegno di azioni che escludano l'abbandono e l'emarginazione di chi, anche straniero, dimora in Toscana ed è privo di mezzi di sostentamento e di reti per l'inserimento sociale e lavorativo. Come si legge più precisamente nell'avviso, «la Regione Toscana dirige la sua attenzione verso nuove modalità di organizzazione e gestione dei servizi, che siano in grado di mettere la collaborazione tra enti pubblici e del terzo settore a disposizione di tutte le fragilità sociali. I fondi stanziati andranno quindi anche in difesa di quei modelli di welfare territoriale che caratterizzano l'accoglienza diffusa toscana, coerentemente con quanto espresso nel Libro Bianco sulle politiche di accoglienza di richiedenti asilo e protezione internazionale. Un modello che si è già potuto rivelare «particolarmente efficace nell'ambito della gestione dell'accoglienza e dell'inclusione sociale di richiedenti asilo e rifugiati che, in questo momento storico, e alla luce delle nuove disposizioni normative in materia di protezione internazionale e immigrazione, rappresentano una categoria di persone particolarmente esposta a rischi di emarginazione e deprivazione sociale»¹⁵.

Anche a livello più locale, almeno un centinaio di Comuni hanno precocemente preso posizione contro il decreto sicurezza, votando per esempio ordini del giorno o mozioni di rifiuto¹⁶. Tra questi ad esempio il Comune di Palermo, nel quale il sindaco Orlando ha emesso a dicembre 2018 una disposizione indirizzata ai dirigenti del Comune, con la quale ordinava di sospendere l'applicazione della legge, dando mandato «di approfondire tutti i profili giuridici anagrafici derivanti dall'applicazione della legge 132/2018». «Nelle more di tale approfondimento - ha scritto il sindaco - impartisco la disposizione di sospendere, per gli stranieri eventualmente coinvolti dalla controversa applicazione della legge 132/2018, qualunque procedura che possa intaccare i diritti fondamentali della persona in particolare, ma non esclusivo, riferimento alle procedure di iscrizione della residenza». Anche il Comune di Parma nello stesso

¹⁵ Cf. <http://accoglienza.toscana.it/documents/882515/882891/Decreto+12595+-del+19.07.2019+allegato+A/7f7ec27d-2dd1-4bf5-97c7-db0825d656cf>.

¹⁶ Anche in fase di discussione della proposta di legge, la stessa Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci) si era pronunciata esprimendo timore per le ricadute negative del decreto sui singoli territori, proponendo senza successo degli emendamenti migliorativi dell'impianto normativo oggetto di discussione.

periodo ha approvato a larga maggioranza una mozione in cui esprimeva contrarietà al decreto Salvini e impegnava il consiglio comunale nella difesa dei valori costituzionali. Importanti comuni come Milano, Bologna, Firenze, Napoli hanno dichiarato (non sempre dando poi seguito con concreti provvedimenti) di voler disobbedire ai contenuti del decreto e molti altri comuni anche di medio-piccole dimensioni hanno proceduto nella stessa direzione. La ricercatrice Cristina Del Biaggio ha registrato in una mappa interattiva tutte le “resistenze locali” al decreto Salvini, in particolare quelle condotte dalle amministrazioni comunali. Sono stati individuati 144 comuni in cui i sindaci hanno espresso manifesta resistenza al decreto, cui si aggiungono 14 comuni in cui i sindaci in prima persona o in seguito a decisioni dei tribunali hanno deciso di procedere all’iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo¹⁷.

Le reazioni della Chiesa cattolica

Un ruolo di prim’ordine l’ha sicuramente svolto anche la Chiesa, in diverse fasi e con diverse modalità¹⁸. La voce del Pontefice si è levata a più riprese in particolare a riguardo della chiusura dei porti, delle morti in mare e della campagna di odio nei confronti delle Ong impegnate nei salvataggi in mare. Pur non esprimendosi direttamente contro il governo e le politiche da esso intraprese, non si può nascondere che l’autorevolezza delle dichiarazioni e delle prese di posizione del Papa hanno fortemente interpellato la popolazione italiana, cattolica e non solo, a prescindere dalle posizioni politiche di ciascuno. A titolo esemplificativo si ricordi il discorso di maggio 2019 rivolto ai 400 membri dell’Associazione stampa estera in Italia, in cui Papa Francesco ha ringraziato i giornalisti che aiutano a «non dimenticare che chi è costretto – da calamità, guerre, terrorismo, fame e sete – a lasciare la propria terra non è un numero, ma un volto, una storia, un desiderio di felicità», aggiungendo che «non bisogna dimenticare questo Mediterraneo che si sta trasformando in cimitero»¹⁹, o la messa celebrata a luglio del 2019 per ricordare quanti hanno perso la vita per

¹⁷ La mappa è consultabile on line a questo link: http://umap.openstreetmap.fr/it/map/resistenze-locali-al-decreto-salvini_279671#4/33.82/-26.26.

¹⁸ Si fa qui riferimento in particolare alla Chiesa cattolica, anche se non sono mancate prese di posizione da parte di altre Chiese e confessioni. Ad esempio ad agosto del 2019 il Sinodo delle Chiese metodiste e valdesi ha approvato un ordine del giorno in cui, fra l’altro, invita tutte le chiese locali «a chiedere che nei Comuni dei propri territori i sindaci autorizzino il rilascio della residenza, come già avvenuto in alcuni Comuni o a seguito di talune ordinanze giudiziali».

¹⁹ Cf. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/may/documents/papa-francesco_20190518_stampastera.html.

sfuggire alla guerra e alla miseria, alla quale hanno preso parte circa 250 persone tra rifugiati e coloro che si sono impegnati per salvare la loro vita. Messa celebrata proprio nei giorni in cui gli occhi di tutto il mondo erano puntati su Lampedusa per la vicenda della Sea Watch 3 e della sua comandante Carola Rackete²⁰. Naturalmente, lo stesso *Messaggio per la 105^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2019* di Papa Francesco (29 settembre 2019) “Non si tratta solo di migranti”, da cui prende le mosse il presente rapporto, prosegue ed esplicita molti dei principi e dei valori già espressi in altre sedi²¹.

Oltre alla voce del Papa, si sono fatti sentire molti altri enti di ispirazione cattolica impegnati nell'ambito delle migrazioni, dei diritti e dell'accoglienza, la Fondazione Migrantes in primis, ma anche la Caritas italiana e il Centro Astalli, passando per tante altre realtà locali e nazionali. La Caritas Ambrosiana per esempio a marzo del 2019 ha costituito un Fondo di Solidarietà per gli Esclusi dall'Accoglienza²².

Le reazioni della società civile organizzata

Molte altre realtà, anche di matrice laica, hanno dato vita a iniziative pubbliche di contrasto agli effetti del decreto, mobilitando non solo gli operatori del settore dell'accoglienza ma anche altri enti e associazioni cittadini sensibili a questi temi. Naturalmente i primi a muoversi sono stati i soggetti più direttamente coinvolti nelle realtà di accoglienza e tutela di richiedenti asilo e rifugiati. La summer school della Rete EuropAsilo, svoltasi a Bologna dal 6 all'8 settembre 2018, ha visto riunite centinaia di operatori e operatrici che si sono trovati – inaspettatamente – ad assistere in diretta alle anticipazioni dei contenuti del decreto che sarebbe poi diventato ufficiale poche settimane più tardi: ai partecipanti è subito risultato urgente e necessario prendere posizione di fronte a un provvedimento che avrebbe compromesso e snaturato l'impianto stesso del sistema di accoglienza e del diritto di asilo in Italia. Nonostante il timore espresso da alcuni che tale mobilitazione potesse essere letta come una difesa corporativa (timore che è a più volte tornato all'ordine del giorno nei mesi successivi), forte si è manifestata la necessità di una presa di posizione chiara da parte di chi conosce in prima persona il mondo dei richiedenti asilo e dei rifu-

²⁰ Cf. <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/07/01/news/lampedusa-messa-in-vaticano-del-papa-per-i-migranti-morti-in-mare-1.36632315>.

²¹ Si veda introduzione al presente volume, pp. 5-9.

²² Cf. <https://www.caritasambrosiana.it/area-per-la-stampa/approfondimenti-area-per-la-stampa/fondo-di-solidarieta-per-gli-esclusi-dallaccoglienza>.

giati e di un'interrogazione seria sulla capacità degli stessi "addetti ai lavori" di trasferire al di fuori dalle proprie strette cerchia informazioni e competenze per interpretare gli effetti di un simile provvedimento. Da questa consapevolezza di dover agire sia nei confronti dei decisori politici ma anche nei confronti di una cittadinanza percepita come sempre più ostile nei confronti dei migranti e di chi lavora con loro, la stessa Rete EuropAsilo ha convocato a dicembre a Parma una chiamata all'azione intitolata "L'Asilo rEsiste", a cui hanno partecipato centinaia di persone da tutta Italia. È proprio da questa fucina di idee e scambi ha preso vita la campagna nazionale "Io accolgo", di cui si parlerà più approfonditamente nel prossimo paragrafo, e che vede tra i primi promotori 59 enti del terzo settore a livello nazionale²³.

Ma anche a livello locale e regionale gli enti impegnati in prima linea nell'accoglienza hanno mosso passi concreti per fronteggiare gli effetti del decreto immigrazione e asilo e della successiva legge. Per esempio l'associazionismo toscano ha deciso di unirsi e coordinarsi per fare fronte comune: ognuno in base alle proprie risorse e competenze, offrendo soluzioni che rafforzassero un modello alternativo a quello proposto a livello governativo e che rispondessero alle esigenze di coesione e di inclusione sociale e lavorativa di tutti i cittadini, italiani e non, in stato di marginalità. Questi principi sono stati raccolti nella "Carta degli intenti" del terzo settore toscano, presentata a luglio del 2019, che affronta temi quali l'emergenza abitativa, la costruzione di piani individuali per la formazione e la ricerca di lavoro, la formazione linguistica, la informazione giuridica, il sostegno e tutela alle donne vittime di tratta ma che propone anche azioni di comunicazione innovative per una contro-narrazione efficace sul tema.

Aspetto cruciale affrontato dal coordinamento toscano e già oggetto di significative prese di posizione da parte degli enti impegnati nell'accoglienza è il rifiuto a partecipare ai bandi per la gestione dei Centri di accoglienza straordinaria (CAS). Per esempio gli enti gestori dei centri di accoglienza straordinaria

²³ I promotori sono i seguenti: A Buon Diritto, ACLI, ActionAid, AOI, ARCI, ASGI, ARCS, ASGI, Caritas Italiana, Casa della Carità, CEFA, CGIL, Centro Astalli, CIAC Onlus, CIAI, CIR, Comunità di S.Egidio, CNCA, CONNGI, Ero Straniero, FCEI, EuropAsilo, FOCSIV, Fondazione Archè, Fondazione Banca Etica, Fondazione Migrantes, Forum Terzo Settore, Gruppo Abele, ICS Trieste, Intersos, Link-Coordinamento universitario, Link Roma, Legambiente, Lunaria, Medecins du Monde, Medici Senza Frontiere, Mediterranean Hope, NAIM, Oxfam, ReCoSol, Rete della Conoscenza, Saltamuri, Save the Children Italia, UIL, Unione degli Studenti, UNIRE APS, Refugees Welcome Italia, Rainbow4Africa, Rete degli Studenti Medi, Senza Confine, Unione degli Universitari. A questi si aggiungono 477 enti aderenti e 1.892 persone aderenti a titolo individuale (dato aggiornato al 25/10/2019).

della Provincia di Brescia hanno sottoscritto un patto etico in cui si impegnano ad attivare le vie legali al fine di conseguire la modifica delle condizioni contenute nel nuovo schema di capitolato per consentire standard accettabili di gestione dell'accoglienza; similamente anche le Associazioni cooperative Legacoop sociali Emilia Romagna, Confcooperative Emilia Romagna, Agci Solidarietà Emilia Romagna hanno firmato un Accordo etico per un'accoglienza rispettosa dei diritti delle persone accolte e dei lavoratori, in cui esprimono tra l'altro preoccupazione per il deterioramento della qualità e della quantità dei servizi di accoglienza ritenendoli fondamentali per favorire i percorsi di integrazione e la coesione sociale, deterioramento che indurrebbe i lavoratori impegnati ad operare in condizioni rischiose e squalificanti. Molti enti poi, supportati dall'Associazione Studi Giuridici per l'Immigrazione (ASGI), hanno concretamente impugnato i nuovi bandi, provando a dimostrare per via giudiziaria che gli stessi contravvengono gli obblighi di accoglienza sanciti dalle direttive europee.

Oltre a rivolgersi all'interno del territorio italiano, con particolare riferimento al mondo dell'accoglienza e della tutela, la mobilitazione della società civile organizzata ha rivolto la sua attenzione anche alla dimensione esterna, contrapponendosi alle politiche di chiusura e repressione dei tentativi di migranti e rifugiare di mettere piede sul suolo italiano. L'aspetto più evidente di questa mobilitazione ha riguardato – e continua a riguardare – l'operato di quelle Ong e altre associazioni che sono impegnate nei salvataggi in mare. In questo caso la storia va ricostruita a ben prima dell'affermazione del governo giallo-verde, e in particolare a tutta la stagione che ha fatto seguito alla chiusura dell'Operazione Mare Nostrum e dell'impegno diretto dello Stato italiano nei salvataggi in mare. Per esempio già ad ottobre del 2014 una rete di attivisti e attori della società civile in Europa e Nord Africa aveva dato vita a Watch The Med Alarm Phone, istituendo un numero di emergenza auto-organizzato per migranti in difficoltà nel Mar Mediterraneo, con l'obiettivo di offrire una più ampia visibilità all'SOS dei migranti in difficoltà. Da allora, Alarm Phone documenta la situazione, informa le guardie costiere e, quando necessario, mobilita ulteriori possibilità di soccorso in tempo reale, esercitando pressione sulle entità responsabili per il salvataggio affinché si evitino respingimenti e altre forme di violazioni dei diritti umani nei confronti di migranti in mare.

Ma per quel che riguarda l'azione diretta di salvataggio in mare, l'attività delle Ong che hanno tentato di colmare il vuoto lasciato dall'assenza di interventi istituzionali sono state oggetto di delegittimazione, quando non di aperta criminalizzazione: fin dal codice di condotta per le Ong impegnate nelle operazioni di salvataggio dei migranti in mare, emesso nell'estate del 2017 dall'allora

ministro Minniti²⁴, per poi proseguire con la più esplicita “politica dei porti chiusi” del successore Salvini, l’operato dei soggetti direttamente coinvolti nelle operazioni di soccorso si è fatto via via più difficile e osteggiato. Ciononostante, alcune Ong hanno continuato a operare – o hanno tentato di farlo – anche se sono passate dalle 12 attive nel 2017 alle 4 in azione nel 2018: nello specifico le tedesche Sea Watch e Mission Lifeline, la franco-tedesca Sos Méditerranée (che ospita a bordo delle sue imbarcazioni un team di assistenza medica di Medici senza frontiere, un tempo attiva con cinque imbarcazioni) e la spagnola Pro-Activa Open Arms.

A queste va aggiunta l’esperienza di *Mediterranea Saving Humans*, che si qualifica come una piattaforma di realtà della società civile arrivata nel Mediterraneo centrale dopo che le Ong, criminalizzate dalla retorica politica senza che mai nessuna inchiesta abbia portato a una sentenza di condanna, sono in gran parte state costrette ad abbandonarlo. Pur avendo molti punti in comune con le stesse Ong, *Mediterranea* si presenta come qualcosa di diverso: un’“azione non governativa” portata avanti dal lavoro congiunto di organizzazioni di natura eterogenea e di singole persone, che porta avanti «un’azione di disobbedienza morale ma di obbedienza civile. Disobbedisce al discorso pubblico nazionalista e xenofobo e al divieto, di fatto, di testimoniare quello che succede nel Mediterraneo; obbedisce, invece, alle norme costituzionali e internazionali, da quelle del mare al diritto dei diritti umani, comprese l’obbligatorietà del salvataggio di chi si trova in condizioni di pericolo e la sua conduzione in un porto sicuro se si dovessero verificare le condizioni.» A partire da un nucleo promotore di cui fanno parte associazioni come ARCI e Ya Basta Bologna, Ong come Sea-Watch, il magazine on line *I Diavoli*, imprese sociali come *Moltivolti* di Palermo, si propone di costruire, dal centro del Mediterraneo, un nuovo spazio possibile: aperto, solidale e fondato sul rispetto della vita umana. Il fatto di battere bandiera italiana differenzia la nave di *Mediterranea* impegnata in azioni di monitoraggio e soccorso dalle altre navi nelle Ong.

Al di là dell’efficacia e dell’effettiva capacità di salvare vite umane in un contesto tanto ostile, l’esperienza delle Ong e in particolare l’attività dell’italiana *Mediterranea* meritano di essere citate in questo capitolo per la capacità (a volte cercata, a volte subita) di catalizzare l’attenzione dell’opinione pubblica e dei media, e di conseguenza di polarizzare il dibattito e le posizioni di tanti cittadini italiani: a fronte di tanta ostilità, per lo più pregiudiziale, mobilitata nei loro confronti, le Ong hanno in questo periodo anche attirato la simpatia

²⁴Cf. https://www.interno.gov.it/sites/default/files/codice_condotta_ong.pdf.

e la gratitudine di tanti cittadini, che si esprimono ad esempio nel sostegno diretto anche di tipo economico (dal sito di *Mediterranea* risulta che siano stati raccolti circa 160mila euro) o nelle manifestazioni di solidarietà nei momenti di maggiore attacco o quando finalmente le navi sono autorizzate ad attraccare in un porto italiano.

Le reazioni dei cittadini e delle cittadine

Ma non ci sono solo state iniziative promosse dagli addetti ai lavori o da enti e associazioni attivi per propria missione nell'ambito delle migrazioni. Molte iniziative sono sorte spontaneamente e dal basso. Ad aprire la strada, la grande solidarietà spontanea espressa nei confronti del sindaco di Riace Mimmo Lucano per la sua vicenda giudiziaria e per la chiusura di fatto della pionieristica esperienza di accoglienza diffusa praticata da anni nel piccolo Comune calabrese, che si è realizzata attraverso manifestazioni affollatissime, incontri pubblici in cui il sindaco è stato sommerso dall'affetto dei partecipanti, il Capodanno festeggiato a Riace, fino alla nascita a gennaio del 2019 della Fondazione "È stato il vento", attraverso cui si tenta – con il sostegno di tutti – a dare un seguito all'esperienza di Riace (v. Box più avanti).

Meno focalizzate su una singola figura e più diffusamente interessate a mostrare pubblicamente il dissenso a 360° nei confronti della politica governativa in materia di migrazioni sono le manifestazioni nate da gruppi di privati cittadini e lanciate una prima volta il 2 febbraio 2019 con il nome di "L'Italia che resiste". Alla seconda edizione, svoltasi il 2 marzo, hanno partecipato almeno 300 città in tutta la penisola, portando migliaia di cittadini a circondare simbolicamente i municipi in nome dei diritti, dell'accoglienza e della convivenza. Parallelamente, sempre il 2 marzo, la manifestazione "People. Prima le persone", tenutasi a Milano, ha contato oltre 900 enti aderenti e ha portato in piazza più di 250.000 persone.

Intanto hanno segnalato un boom di iscrizioni e dichiarazioni di disponibilità realtà come *Refugees Welcome* e tutti quei progetti territoriali che propongono alle famiglie italiane di ospitare un rifugiato in famiglia²⁵ per facilitare la sua integrazione sociale oppure – come sempre più spesso accadrà dopo il decreto – per impedire la sua caduta nella marginalità a causa del mancato accesso all'accoglienza istituzionale. Questo dato mostra anche la volontà di

²⁵ Si veda a questo proposito l'approfondimento CHIARA MARCHETTI, "L'accoglienza dei rifugiati in famiglia. Prove di comunità interculturali", in FONDAZIONE MIGRANTES – MARIACRISTINA MOLFETTA E CHIARA MARCHETTI (A CURA DI), *Il Diritto Asilo – Report 2018*, pp. 179-214.

alcuni cittadini e cittadine di passare ad atti concreti di solidarietà ed accoglienza, che superino la pura e semplice manifestazione di dissenso nei confronti dei provvedimenti presi a livello nazionale e/o locale contro migranti e rifugiati.

RIACE RINASCE

“È stato il vento che ha spinto un veliero carico di curdi sulla spiaggia di Riace”. Da questa frase di Mimmo Lucano, che ricorda come è iniziata l’intera esperienza di accoglienza del piccolo comune calabrese di Riace trae ispirazione la Fondazione nazionale di partecipazione “È Stato il Vento” che si prefigge lo scopo di garantire la ripresa dei progetti di accoglienza dopo la chiusura (giudiziaria e politica) dell’esperienza decennale che ha avuto per protagonista non solo l’ex sindaco (in carica per tre mandati) ma anche centinaia di rifugiati transitati – e alcuni rimasti – a Riace.

Nei mesi precedenti alla nascita della Fondazione, grazie all’apporto di tanti amici presenti in tutta Italia, associazioni, volontari, grazie all’impegno di Recosol, di ASGI (Associazione studi giuridici sull’immigrazione), del comitato promotore per il Nobel per la pace 2019 al comune di Riace, del medico Felicetta Parisi, di Alex Zanotelli e altri è stato possibile costruire un’importante rete di sostegno ramificata in ogni angolo d’Italia, una vera task force operativa che ha provato a mettere le basi per una ripartenza a Riace, strutturata nel miglior modo possibile per garantire la ripresa dei progetti.

Nel frattempo è nato nei mesi scorsi anche il Comitato 11 giugno, data dell’inizio processo contro Lucano a Locri, un gruppo politico-culturale che si definisce di «una sinistra umanitaria propositiva verso gli ultimi, gli zero, i disagiati, verso chi lotta ogni giorno per i propri diritti, per la propria dignità e per la giustizia sociale.» Il comitato si propone tra l’altro di tenere acceso l’interesse sulla vicenda processuale, ma anche di intrecciare relazioni e animare un confronto continuo su ciò che accade

I segnali che l’attenzione verso Riace continua nonostante tutti gli ostacoli si rendono evidenti non solo attraverso le folle oceaniche che si riuniscono in ogni occasione pubblica in cui interviene Mimmo Lucano, ma anche per le raccolte di fondi volti a ridare vita concretamente ad almeno alcune delle esperienze più significative che erano state avviate nel comune della Locride: in ottobre sono stati rianimati alcuni laboratori, è stato aperto un asilo parentale, sta andando avanti la ristrutturazione di Palazzo Pinnarò, storica sede di Città Futura dove verrà istituito anche un Centro di documentazione, in collaborazione con alcune Università, con lo scopo di raccogliere

tesi di laurea su Riace. E in molti guardano con fiducia e ammirazione al Frantoio di Comunità, che tutto il paese sta attendendo con partecipazione e che permetterà molto presto ai proprietari degli ulivi di portare lì il proprio raccolto.

Per info: fondazioneriacestatoilvento@gmail.com

3. L'Italia che accoglie

A partire dagli stimoli di EuropAsilo – come già citato nel precedente paragrafo – numerosi enti già facenti parte il Tavolo nazionale asilo o comunque interessati ad avviare un'azione di impatto sulle istituzioni e la popolazione più in generale hanno trovato nella campagna “Io accolgo” il contesto verso cui far convergere il proprio impegno. Il processo che ha portato gli enti promotori a sottoscrivere il Manifesto della campagna è stato complesso e ha comportato certamente molte mediazioni tra posizioni più o meno radicali e tra diversi approcci; allo stesso tempo questo lavoro politico di concertazione ha permesso – come raramente accade nel terzo settore e nell'associazionismo – di mettere insieme soggetti con storie, mission e pratiche davvero molto diversificate. La piattaforma comune, contenuta nel Manifesto, condivide che le politiche fortemente restrittive adottate dal Governo e dal Parlamento italiano nei confronti dei richiedenti asilo e dei migranti mettono a rischio i principi affermati dalla nostra Costituzione e dalle Convenzioni internazionali e producono conseguenze negative sull'intera società italiana. Per questa ragione, si invitano tutti coloro che condividono i valori dell'accoglienza, della solidarietà e dell'integrazione ad aderire e partecipare attivamente alla campagna, come singoli/e cittadini/e o come organizzazioni/enti. Interessante richiamare qui quali sono i fondamenti della campagna stessa, ovvero quale idea di società si vuole promuovere. Si afferma infatti che:

- 1) vogliamo vivere in un mondo che non sia fondato sull'odio e sulla paura, ma sulla solidarietà, sull'uguaglianza e sulla libertà, dove a tutti gli esseri umani, a prescindere dal colore della pelle, dalla religione e dalla provenienza, siano riconosciuti pari dignità ed eguali diritti;
- 2) i diritti fondamentali delle persone, sanciti dalla Costituzione Italiana e dal diritto europeo ed internazionale, devono essere tutelati dalle leggi dello Stato;

- 3) escludere e discriminare i cittadini stranieri non produce maggiore sicurezza per gli italiani, ma aumenta la marginalità sociale e produce una erosione dello Stato di diritto, della democrazia e della coesione sociale nel nostro Paese;
- 4) per contrastare le condizioni di povertà e disagio nella società italiana, servono politiche efficaci ed inclusive per il lavoro, la casa, la salute, la sicurezza climatica e ambientale e l'istruzione capaci di promuovere benessere e pari opportunità per tutti coloro che vivono in questo Paese;
- 5) i cittadini stranieri che vivono e lavorano in Italia sono una ricchezza per questo Paese, dal punto di vista economico, sociale e culturale, così come i milioni di cittadini italiani emigrati nel mondo per cercare lavoro e un futuro migliore hanno contribuito e contribuiscono alla crescita dei Paesi in cui sono stati accolti.

Traendo ispirazione e forza da questi assunti condivisi, la campagna “Io accolgo” mira a dare voce e visibilità ai tanti cittadini che condividono i valori dell'accoglienza e della solidarietà e che vogliono esprimere il proprio dissenso rispetto alla “chiusura dei porti”, al decreto Sicurezza e in generale alle politiche anti-migranti, mettendo in rete le molte iniziative già attive e promuovendone di nuove; cercare di “ridurre il danno” rispetto all'impatto del decreto Sicurezza, promuovendo reti territoriali di prossimità e mobilitando il maggior numero possibile di enti pubblici e del privato sociale affinché realizzino interventi di accoglienza, servizi di supporto all'inclusione sociale e azioni di tutela dei diritti, rivolti ai richiedenti asilo e titolari di protezione che, in seguito all'entrata in vigore del decreto Sicurezza e ai nuovi bandi CAS, restano esclusi dal sistema di accoglienza istituzionale e/o non hanno accesso ai servizi per l'inclusione; promuovere il protagonismo dei migranti, affinché abbiano voce e visibilità in quanto soggetti attivi della battaglia per un'Italia solidale e accogliente; avviare un dialogo con quei cittadini che non sposano esplicitamente le politiche anti-migranti, ma non riescono nemmeno a contrapporre una visione diversa, e che spesso si sentono disorientati o preferiscono scivolare nell'indifferenza. Tutti coloro che condividono i valori dell'accoglienza e della solidarietà sono invitati ad aderire e a partecipare attivamente alla campagna “Io accolgo”, come singoli/e cittadini/e o come organizzazioni/enti.

Il lancio della campagna a livello nazionale è avvenuto con un flash mob il 13 giugno a Roma, durante il quale centinaia di persone hanno affollato la scalinata di Trinità dei Monti avvolte nelle coperte termiche, oggetto simbolo della campagna: la coperta dorata, nota nell'immaginario collettivo come oggetto distintivo nel primo soccorso ai migranti, evoca l'impegno a proteggere e

accogliere e per questo si invitano gli aderenti ad appenderla al balcone di casa e a indossare nastri dello stesso materiale, come braccialetti o legandoli alla borsa o allo zaino.

Certamente la mobilitazione popolare attraverso l'esposizione della coperta termica e le azioni di advocacy nei confronti delle istituzioni hanno suscitato interesse e condivisione da parte di molti cittadini e attori di diverso livello. D'altra parte va sottolineato anche un altro aspetto della campagna, forse meno di impatto da un punto di vista mediatico, ma altrettanto importante perché mette in gioco in modo diretto e concreto i soggetti aderenti. La specificità della campagna infatti consiste nel fondarsi non tanto su un "comitato centrale" (che pure esiste) con il compito di organizzare le azioni principali e fare pressione sulle sedi più rilevanti, quanto piuttosto su tanti comitati territoriali che convogliano le forze non solo verso iniziative dimostrative, ma anche verso azioni concrete di accoglienza degli esclusi e di attivazione di soluzioni alternative per far fronte agli effetti negativi delle nuove norme. Una spinta all'autorganizzazione ancorata a livello locale in realtà competenti in materia di tutela e accoglienza, ma allo stesso tempo capaci di recepire energie e risorse nuove che possano venire anche da soggetti che fino a poco tempo fa erano rimasti più in seconda linea o parzialmente indifferenti rispetto a questi temi. La sfida è ancora aperta. Con l'ulteriore paradossale complicazione di trovarsi a tener alta l'attenzione e la necessità di un impegno in prima persona in un contesto politico nazionale che, in seguito al cambio di governo avvenuto a settembre, sembra aver smobilitato in molti l'impressione dell'impellente urgenza di azioni forti e dirette.

L'APPELLO DI "IO ACCOLGO"

Appello a Parlamento e Governo per l'abrogazione dei Decreti Sicurezza e Sicurezza bis e l'annullamento degli accordi Italia-Libia

Noi cittadini e cittadine, organizzazioni della società civile, enti e sindacati chiediamo al Parlamento e al Governo di abrogare al più presto le disposizioni in materia di asilo, immigrazione e cittadinanza contenute nei c.d. decreti Sicurezza (d.l. n. 113/18 convertito con legge n. 132/18) e Sicurezza-bis (d.l. n. 53/19 convertito con legge n. 77/19) e di annullare gli accordi con la Libia, in quanto violano i principi affermati dalla nostra Costituzione e

dalle Convenzioni internazionali, producono conseguenze negative sull'intera società italiana e ledono la nostra stessa umanità.

In particolare, riteniamo imprescindibili ed urgenti i seguenti interventi, che auspichiamo siano immediatamente adottati dal Governo mediante decreto legge

1 - REINTRODURRE LA PROTEZIONE UMANITARIA. Il d.l. n. 113/18 ha abrogato il permesso di soggiorno per motivi umanitari, che era rilasciato in presenza di seri motivi di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali. Di conseguenza, decine di migliaia di persone che pure avrebbero diritto all'asilo ai sensi dell'art. 10 della Costituzione o che si trovano in condizioni di estrema vulnerabilità per gravi motivi di carattere umanitario, vivono oggi nel nostro Paese senza poter ottenere o rinnovare il permesso di soggiorno, condannate così all'emarginazione e allo sfruttamento. Tra questi, anche molti cittadini stranieri che avevano già trovato un inserimento lavorativo e che, in seguito alla perdita del permesso di soggiorno, non possono più essere impiegati regolarmente. Per questi motivi riteniamo necessario e urgente reintrodurre la protezione umanitaria.

2 - ABROGARE LA NORMA RIGUARDANTE LA RESIDENZA DEI RICHIEDENTI ASILO. In base a un'interpretazione restrittiva del decreto Sicurezza, nella maggior parte dei Comuni italiani i richiedenti asilo non vengono più iscritti all'anagrafe. L'impossibilità di ottenere la residenza determina enormi problemi nell'inserimento lavorativo e nell'accesso ai servizi, contribuendo a ostacolare l'inclusione sociale dei richiedenti asilo e il raggiungimento dell'autonomia. Per superare tali problemi, è a nostro avviso fondamentale abrogare la norma del decreto Sicurezza riguardante l'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo.

3 - RISTABILIRE UN SISTEMA NAZIONALE DI ACCOGLIENZA CHE PROMUOVA L'INCLUSIONE SOCIALE DI RICHIEDENTI ASILO E TITOLARI DI PROTEZIONE. In seguito all'entrata in vigore del d.l. n. 113/18, i richiedenti asilo non possono più essere inseriti nel sistema di accoglienza gestito dai Comuni (ex-SPRAR), ma possono essere accolti unicamente nei CAS, strutture prefettizie spesso di grandi dimensioni e prive di servizi fondamentali come i corsi di italiano, l'orientamento lavorativo e la mediazione interculturale. Viene così ostacolata l'inclusione sociale delle persone accolte e la loro positiva interazione con i territori. Dall'entrata in vigore del decreto, inoltre, migliaia di titolari di protezione umanitaria sono stati costretti a lasciare i centri d'accoglienza e abbandonati per strada. Il progressivo smantellamento del sistema di accoglienza ha infine comportato la perdita del posto di lavoro per migliaia di operatori e operatrici, senza un'adeguata copertura e accompagnamento degli ammortizzatori sociali. Per questi motivi riteniamo

fondamentale reintrodurre il diritto all'inserimento nello SPRAR dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione umanitaria e, in attesa del rilancio dello SPRAR quale sistema unico di accoglienza, prevedere che i CAS rispettino standard analoghi a quelli SPRAR, con azioni per l'inclusione sociale, la formazione e l'inserimento lavorativo delle persone accolte

4 - ABROGARE LE NORME SUI DIVIETI PER LE NAVI IMPEGNATE NEI SALVATAGGI. Il decreto Sicurezza bis ha introdotto una serie di norme finalizzate a impedire l'arrivo in Italia delle navi che trasportano cittadini stranieri soccorsi in mare. Tali norme hanno comportato gravi violazioni del diritto internazionale, che impone agli Stati di indicare alla nave che abbia soccorso dei naufraghi un porto sicuro dove farli sbarcare nel più breve tempo possibile. In attuazione del d.l. n. 53/19, uomini, donne e bambini, già provati dalle violenze subite in Libia, sono stati trattenuti per settimane sulle navi soccorritrici, in condizioni inaccettabili. Inoltre, come affermato dallo stesso Presidente della Repubblica, le pesantissime sanzioni previste per le navi che violino il divieto d'ingresso in acque territoriali, risultano assolutamente sproporzionate. Il risultato complessivo del decreto Sicurezza-bis, ostacolando l'operato delle navi umanitarie e scoraggiando le navi commerciali dall'intervenire nei salvataggi, è di aumentare le morti in mare. Per questi motivi riteniamo imprescindibile ed urgente abrogare le norme del decreto Sicurezza-bis che prevedono divieti e sanzioni nei confronti delle navi impegnate nei salvataggi.

Numerose altre norme introdotte dai decreti Sicurezza andrebbero a nostro avviso abrogate al più presto, tra cui le norme che ostacolano il rilascio del permesso di soggiorno ai minori non accompagnati al compimento dei 18 anni e quelle che condizionano i fondi della cooperazione agli accordi sui rimpatri, le disposizioni in materia di trattenimento ed espulsione, le norme relative alla procedura d'asilo e quelle in materia di cittadinanza.

Auspichiamo infine che il Governo annulli immediatamente gli accordi con il Governo libico e che, fatti salvi gli interventi di natura umanitaria, non vengano rifinanziati quelli di supporto alle autorità libiche nella gestione e controllo dei flussi migratori. I migranti intercettati dalla cosiddetta Guardia Costiera libica e riportati forzatamente in Libia vengono infatti sistematicamente rinchiusi nei centri di detenzione, in condizioni disumane, e sono sottoposti a torture, stupri e violenze. Rinviare persone bisognose di protezione verso un Paese non sicuro, come dichiarato anche dall'UNHCR e dalla Commissione europea, viola la nostra Costituzione e il diritto internazionale ed è contrario ai valori fondamentali di umanità.

Le modifiche fin qui auspicate sono assolutamente necessarie, ma di certo non sufficienti, per affrontare la complessa questione dei flussi migratori. È

evidente l'esigenza di una più generale riforma della legislazione in materia di asilo (inclusa la reintroduzione del secondo grado di giudizio di merito per le domande d'asilo), immigrazione (prevedendo canali di ingresso regolari e forme di regolarizzazione su base individuale dei cittadini stranieri già presenti nel nostro Paese, come nella proposta di legge di iniziativa popolare già all'esame della Camera) e cittadinanza (a partire dal disegno di legge approvato alla Camera nel 2015).

Così come è imprescindibile che l'Italia reclami con forza, in seno all'Unione europea, una revisione del Regolamento Dublino che preveda una equa ripartizione di responsabilità tra tutti i Paesi europei sulla base di criteri che tengano anche conto dei legami significativi dei richiedenti asilo, l'attivazione di una missione di ricerca e salvataggio europea in grado di fermare le morti in mare, con la cooperazione di tutti gli Stati membri, nonché il rilancio di una politica estera e di cooperazione allo sviluppo in grado di promuovere la pace e i diritti umani e ridurre le disuguaglianze nel mondo. Riteniamo che, in attesa di tali più complessive riforme, l'abrogazione delle disposizioni dei decreti Sicurezza e Sicurezza-bis sopra citate e l'annullamento degli accordi con la Libia rappresentino un primo passo fondamentale affinché i salvataggi in mare non vengano più ostacolati, e le persone accolte in Italia siano inserite in percorsi di accoglienza integrata e diffusa che consentano una loro positiva inclusione nella società italiana.

L'appello, lanciato in tutta Italia nel giorno simbolico del 3 ottobre – Giornata della memoria e dell'accoglienza – ha raccolto nei primi venti giorni circa 10.000 firme.

Per info e firmare l'appello: www.ioaccolgo.it

4. Conclusioni

Quanto sopra ricostruito in una breve e sicuramente non esaustiva carrellata mostra l'esistenza di un'Italia diversa da quella che si identifica in sentimenti di chiusura, razzismo e paura dell'altro. Una minoranza, forse, ma che fa sentire forte la sua voce, pur non trovando sempre interlocutori politici capaci e interessati a rappresentare tali istanze, nemmeno in seguito al cambio di governo che per certi versi ha addirittura depotenziato il potenziale di *voice* dell'Italia che resiste e che accoglie: una volta detronizzato il Nemico numero uno, colui che catalizzava tanti consensi ma anche tanta opposizione, resta spazio per dire pubblicamente qualcosa di diverso? Si riesce a costruire un'agibilità politica

per provvedimenti di segno contrario o quanto meno fortemente divergenti rispetto ai precedenti?

Va detto che forse nemmeno il cosiddetto mondo dell'accoglienza sembra riuscire a mostrarsi pubblicamente come un "corpo sociale" compatto in grado di elaborare contronarrazioni e proporre azioni che passino dal livello della spontanea attivazione locale all'azione politica di cambiamento. Su questo mondo – composto da centinaia di enti e un numero stimato di circa 25.000 operatori, almeno prima che cadesse la scure dei licenziamenti di massa – pesa certamente lo stigma sociale costruito da anni di propaganda politica e mediatica contro il business dell'accoglienza e contro chi è diventato un nemico pubblico per il solo fatto di lavorare con migranti e rifugiati. Il timore da parte di alcuni che una forte protesta pubblica possa essere letta come difesa di interessi corporativi ("difendete i richiedenti asilo o il vostro lavoro?"), come se le due cose dovessero necessariamente essere alternative e concorrenti, ha paradossalmente silenziato la voce degli operatori e degli enti presso cui lavorano oppure ha spostato il confronto a un livello più tecnico di trattativa e contrattazione con le istituzioni, per salvare il salvabile. Non è andata così dappertutto, comunque: il 16 marzo ad esempio l'assemblea degli operatori dell'accoglienza in opposizione al Decreto Sicurezza ha promosso a Trieste la manifestazione "Buonisti un CAS" e in molti altri territori si è tentato di unire la lotta per la difesa dei propri posti di lavoro con la protesta contro lo smantellamento del sistema pubblico di accoglienza e l'erosione del diritto di asilo.

Per concludere vorrei però nominare la difficoltà in questa fase politica e culturale di prendere posizioni pubbliche chiare e coerenti. Si deve infatti fare necessariamente i conti con le contraddizioni del sistema di asilo che precedeva la riforma Salvini e con la prioritaria considerazione dei diritti dei richiedenti asilo e rifugiati, principali vittime dei nuovi provvedimenti. In primo luogo è necessario chiedersi quale modello di accoglienza si vuole difendere. Molti enti di tutela hanno denunciato anche in tempi non sospetti la necessità di diffondere il modello dell'accoglienza integrata e diffusa dello SPRAR, che non era mai completamente decollato nonostante lo sforzo di mettere a regime il sistema pubblico di accoglienza. Per questo, nonostante le decisioni dell'ex ministro dell'interno avessero chiaramente intenti distruttivi e divisivi, non è forse sempre stato sensato – per reazione – difendere acriticamente le situazioni attaccate dallo stesso Salvini e da altri rappresentanti del suo partito o della destra. Per esempio ha creato un certo imbarazzo tra chi da anni si batte per la chiusura dei grandi Centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA), riconducibili a un modello segregazionario, a servizi minimi, diametralmente opposto all'espe-

rienza degli SPRAR, la levata di scudi che da tante parti si è spontaneamente levata in difesa del CARA di Castelnuovo di Porto, chiuso dall'oggi al domani dal ministro, con la conseguente distribuzione sul territorio nazionale degli ospiti che avevano ancora diritto all'accoglienza. La meritevolissima disponibilità da parte di tante famiglie ad accogliere chi non aveva più diritto all'accoglienza una volta chiusa l'esperienza del CARA o chi voleva rimanere nella stessa zona e non essere trasferito in altre regioni, poteva sposarsi in modo più maturo con una critica del modello dei grandi centri? Si poteva contemporaneamente protestare contro le politiche di deportazione senza difendere la precedente gestione del CARA? Quanta complessità è in grado di reggere il dibattito pubblico e il "cuore" della gente?

Un altro esempio delle contraddizioni che stiamo attraversando riguarda la scelta da parte degli enti impegnati nell'accoglienza se partecipare o meno ai bandi per la gestione dei Centri di accoglienza straordinari (CAS). Nel nuovo scenario²⁶ i CAS diventano l'unico luogo deputato all'accoglienza dei richiedenti asilo, pur mantenendo solamente dei servizi minimi (escluso persino l'insegnamento dell'italiano, figuriamoci le altre misure volte all'integrazione socio-economica degli accolti), con una tariffa pro die pro capite inferiore a quella prevista persino per i canili comunali. Naturalmente il personale è ridotto all'osso e gli operatori si trovano ad espletare quasi esclusivamente doveri di assistenza e di sorveglianza. Come muoversi in questo scenario? In tutta Italia ogni ente che era già impegnato nell'accoglienza dei richiedenti asilo ha ormai preso posizione: accettare le nuove condizioni e svilire così i diritti degli accolti e dei lavoratori, o rinunciare e lasciare così ipoteticamente i richiedenti asilo del tutto senza assistenza o nelle mani di multinazionali o consorzi che si fanno bastare senza tanti scrupoli le risicate tariffe previste per i nuovi CAS? In diversi territori i coordinamenti degli enti impegnati nell'accoglienza hanno preso una netta posizione di rifiuto, provocando reazioni diverse non solo nelle istituzioni (in primis le Prefetture), ma anche tra gli altri enti del terzo settore.

Al netto delle azioni intraprese e dei loro effetti – che potranno essere analizzati nei prossimi mesi – mi preme qui sottolineare la dimensione politica del difficile contesto in cui ci si muove. Mobilitare per esempio la partecipazione più attiva del volontariato, raccogliere fondi da privati, da istituzioni locali ed europee e da fondazioni per supplire alle carenze del sistema istituzionale, impegnare gli enti che già praticano l'accoglienza in uno sforzo di tutela e accoglienza non previsto e riconosciuto dalla nuova disciplina: sono tutte piste per-

²⁶ Si veda il contributo di Gianfranco Schiavone al presente volume, pp. 167-193.

corribili e in parte già percorse in questi mesi di crisi incombente. Certamente hanno il pregio di dare qualche servizio e garanzia in più ai singoli richiedenti asilo e agli altri esclusi direttamente interessati, e al contempo di mantenere coinvolti e mobilitati quei soggetti che hanno scelto di rimboccarsi le maniche e di non rimanere nere indifferenti. Ma allo stesso tempo si corre il rischio di confermare a una certa parte politica e sociale che tutto questo si può e si poteva fare senza un ingente impegno di fondi pubblici e senza un sistema garantito di accoglienza istituzionale: non più diritti quindi, esigibili attraverso un sistema pubblico, ma un'assistenza lasciata per lo più al buon cuore di chi si assume la responsabilità di “stare dalla parte dei migranti”, pagando quindi in prima persona – in termini economici o di tempo e competenza messi gratuitamente a disposizione – per lo schieramento scelto. Un grave arretramento sul piano dei diritti e sull'idea di comunità che si vuole costruire. Rimane quindi la necessità di porsi collettivamente forti interrogativi politici su come rendere compatibili la difesa dei diritti con la concreta azione di assistenza e promozione di adeguati livelli di vita – e non solo di sopravvivenza – dei tanti richiedenti asilo e (non più) rifugiati che si trovano già a patire le conseguenze di questo contesto sociale, sempre più diviso e disgregato, in cui ci troviamo a vivere e operare.

A fianco di questa consapevolezza politica che si deve porre l'obiettivo di continuare a far pressione e a inventare soluzioni complesse e non solo “tamponi umanitari” (certamente negli anni Novanta, durante i conflitti nei Balcani, quando si sono gettate le basi per il successivo sistema pubblico dello SPRAR, tante realtà che si sono attivate dal basso non si sono limitate a sperare nel successo di tante piccole “buon pratiche” locali, e senza quella fiducia – forse un po' folle – in un mondo migliore che si poteva costruire insieme, lo SPRAR non avrebbe mai visto la luce), serve anche interrogarsi seriamente su come e quanto l'Italia che resiste e che accoglie riesce a uscire dalla logica della classica contrapposizione amico-nemico che tanto si critica quando ha come target polemico i migranti e i rifugiati (l'inaccettabile “prima gli italiani”), ma che a volte rischia di essere riproposta inconsapevolmente ogni volta che si costruiscono barricate politiche e identitarie nei confronti di chi la pensa diversamente da noi (si cade a volte nel rischio del “prima i rifugiati”?). La radicalità e indiscutibilità dei principi della Costituzione, dei diritti umani e della tutela di ogni migrante e rifugiato deve riuscire al contempo a entrare in dialogo profondo con tutti quei cittadini e cittadine che in questo momento sono disorientati da preoccupazioni e paure che sono sicuramente oggetto di una mirata strumentalizzazione da parte di certe componenti politiche – che per l'appunto le veicolano verso la

contrapposizione al nemico-migrante – ma che al contempo sono reali e profonde, e meritano la dovuta attenzione.

L'Italia che resiste e accoglie, se non vuole rimanere in un angolo di confortevole e pura minoranza, deve essere in grado di accogliere anche queste paure, queste diffidenze, queste istanze. Il messaggio del Papa “Non si tratta solo di migranti” va proprio in questa direzione. Ma può anche essere detto più laicamente riprendendo l'invito dell'antropologo Francesco Remotti²⁷ a superare le tentazioni identitarie e soffermarsi piuttosto sulle somiglianze: la “caverna dell'identità” ci spinge infatti nel migliore dei casi ad ammettere la coesistenza, la tolleranza, forse anche il rispetto, ma non la convivenza, l'unica pratica che ci permette di interagire realmente e per questo di trasformarci reciprocamente. E la convivenza vera può accadere solo attraverso il riconoscimento di ciò che abbiamo di simile gli uni con gli altri: non perfettamente identici, non perfettamente diversi, ma simili. Se vogliamo applicare questo ragionamento al diritto d'asilo e ai rifugiati, viene da dire che tale riconoscimento deve riguardare innanzitutto ciò che abbiamo di simile con chi viene dall'altra parte del mondo: per riprendere le raccomandazioni del già citato studio di More in common, si può dire che «la chiave per contrastare gli atteggiamenti anti-migranti è sottolineare cosa hanno in comune con gli italiani, per costruire una storia che li includa nel “gruppo di appartenenza” anziché relegarli in un “gruppo di non-appartenenza” ostile». ²⁸ Ma il riconoscimento delle somiglianze deve anche rivolgersi anche ai nostri “vicini” italiani che la pensano diversamente da noi.

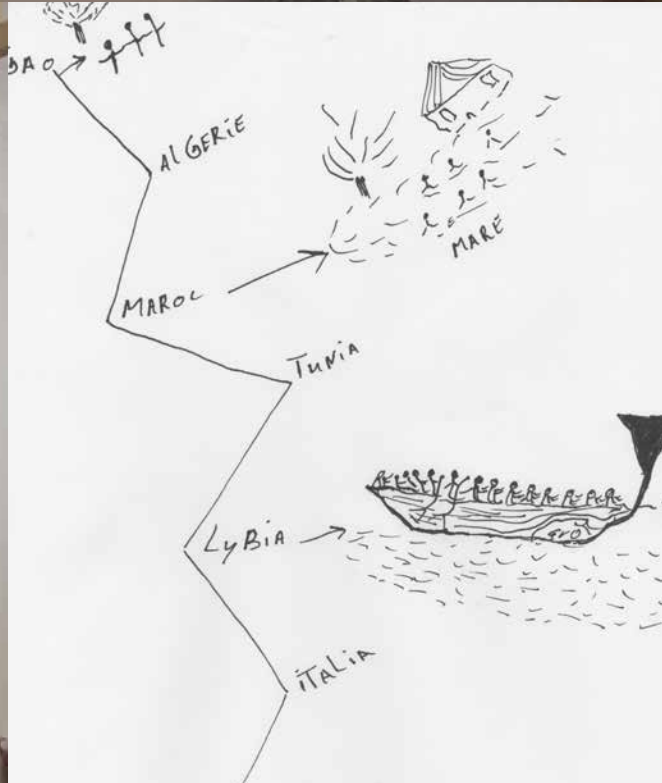
²⁷ FRANCESCO REMOTTI, *Somiglianze. Una via per la convivenza*, Laterza, Roma-Bari, 2019.

²⁸ TIM DIXON ET AL., *Un'Italia frammentata...*, cit. p. 20.

Chiara Marchetti

Docente di Sociologia delle relazioni interculturali presso l'Università degli Studi di Milano, è una delle fondatrici di *Escapes Laboratorio di studi critici sulle migrazioni forzate* e fa parte della redazione della rivista «Mondi Migranti».

Conduce attività di ricerca sui temi delle migrazioni internazionali, con particolare attenzione al diritto d'asilo e al ruolo del terzo settore nell'integrazione di richiedenti asilo e rifugiati. Dal 2014 lavora nell'ambito della progettazione e della ricerca nel campo dell'asilo per l'Associazione CIAC onlus di Parma. In collaborazione con l'Università di Parma, sta realizzando un progetto di *peer research* con i rifugiati e promuovendo numerosi cicli di lezioni aperte che vedono i rifugiati impegnati in esperienze di co-docenza.



Lo SPRAR, prima del decreto sicurezza, ha accolto richiedenti asilo e titolari di qualsiasi protezione, tutelando insieme a loro anche le comunità che li hanno ospitati: sempre più vicini di casa, sempre più "cittadini".

